



Fondazione
Migrantes

ORGANISMO PASTORALE DELLA CEI



RAPPORTO ITALIANI NEL MONDO | 2021

Sintesi

SPECIALE
COVID-19

 tau editrice

Rapporto Italiani nel Mondo 2021

a cura di Delfina Licata

Ente Titolare del Progetto

Fondazione Migrantes della Conferenza Episcopale Italiana

Commissione Scientifica

Don Giovanni De Robertis (direttore generale Fondazione Migrantes)

Gabriele Ferdinando mons. Bentoglio

Elena Besozzi

Paolo Bustaffa

Flavia Cristaldi

Emilio Franzina

Riccardo Giumelli

Toni Ricciardi

Silvano mons. Ridolfi

Piergiorgio Sciacqua

Massimo Vedovelli

Redazione Rapporto Italiani nel Mondo

Delfina Licata (caporedattrice)

Silvia Bruzzone (responsabile elaborazioni statistiche)

Raffaele Iaria (ufficio stampa)

Franco Dotolo e Susanna Mariani (segreteria)

Autori che hanno collaborato

Loretta Baldassar, Paolo Barcella, Arianna Barile, Marco Basti, Simone Battiston, Mirco Brondolin, Silvia Bruzzone, Silvia Cataldi, Alessandro Celi, Francesco Cerasani, Laura Cicozzetti, Mattia Dello Spedale, Daniela Di Benedetto, Nicoletta Di Benedetto, Michela Di Marco, Abdessamad El Jaouzi, Luca M. Esposito, Domenica Farinella, Caterina Ferrini, Federico Filauri, Marisa Fois, Marina Gabrieli, Silvia Galeazzi, Sara Gentili, Silvia Ghiselli, Riccardo Giumelli, Vinícius Guedes Gonçalves De Oliveira, Michele Grigoletti, Francesca Alice Guidali, Raffaele Iaria, Fabio Introini, Francesca Licari, Delfina Licata, Stefano Luconi, Andrea Malpassi, Paolo Manganiello, Daniela Maniscalco, Kelly Mishel Mantilla Pilco, Rosa Manzo, Giulia Marchetti, Chiara Mariotti, Eleonora Medda, Luciana Mella, Alessandro Migali, Enrico Moscon, Fabio Mostaccio, Orlando Paris, Cristina Pasqualini, Matteo Pazzona, Silvia Pianelli, Edith Pichler, Andrea Pisauro, Anna Pisterzi, Maurizio Pittau, Rodrigo Praino, Rodolfo Ricci, Toni Ricciardi, Giuseppe Rizzuto, Francesco Rossi, Alessandra Rotondi, Fabio Massimo Rottino, Daniele Russo, Giorgia Salicandro, Brunetto Salvarani, Paola Savona, Michele Schiavone, Raymond Siebtcheu, Giuseppe Sommaro, Susanna Thomas, Enrico Tucci, Michele Valentini, Carlotta Venturi, Fabrizio Venturini, Luca Vullo, Gianfranco Zucca.

Copertina di Mirko M. Notarangelo

Il Rapporto Italiani nel Mondo 2021

*è dedicato a tutte le vittime del Covid-19 e soprattutto a coloro
che hanno perso la vita lontano da casa, in mobilità*

Indice

Il Rapporto Italiani nel Mondo 2021:

la mobilità italiana ai tempi del Covid-19

L'Italia e gli italiani alla prova della pandemia globale.....	3
L'unica Italia che continua a crescere è quella che risiede strutturalmente all'estero....	4
La mobilità italiana si è davvero arrestata con il Covid-19?	5
Il movimento migratorio degli italiani durante l'emergenza sanitaria secondo i dati ISTAT e INPS.....	8

I protagonisti dell'ultimo anno:

la Brexit e i rientri in Italia

Gli italiani nel Regno Unito tra Brexit e pandemia	10
I rientri. Gli italiani in situazione di mobilità acerba, precaria, non ufficiale.....	12

Nuovi concetti, nuove fragilità, nuove opportunità e nuove parole

Il nuovo concetto di spazio: abitato, conquistato, non tollerato.....	15
Dalla povertà relazionale e dal disagio psicologico al desiderio del sacro e di una nuova prossimità	16
Raccontare la pandemia: il flusso di parole dette e/o scritte dall'Italia all'estero e viceversa	17

Lo Speciale 2021:

Covid-19, mobilità italiana e città del mondo

Un viaggio transnazionale alla scoperta delle comunità italiane nel mondo durante la pandemia	19
Una mobilità a prova di paura e incertezza	20

Le mappe del 2021

Mappa 1. Italiani residenti all'estero: le mete di destinazione	22
Mappa 2. Italiani residenti all'estero: le regioni di partenza	24
Mappa 3. Le partenze degli italiani nell'ultimo anno: verso dove	26
Mappa 4. Le partenze degli italiani nell'ultimo anno: da dove	28

Il Rapporto Italiani nel Mondo 2021: la mobilità italiana ai tempi del Covid-19

L'Italia e gli italiani alla prova della pandemia globale

L'epidemia di Covid-19 ha sospeso tutte le forme di mobilità, compresa la migrazione internazionale. Stime preliminari pubblicate nell'*International Migration 2020* suggeriscono una riduzione di circa due milioni di persone, ma nonostante ciò il numero di migranti internazionali in tutto il mondo ha raggiunto, nel 2020, i 281 milioni, oltre il 3,6% della popolazione mondiale. Il numero di migranti internazionali è cresciuto più velocemente della popolazione globale: erano 173 milioni nel 2000, 221 milioni dieci anni dopo.

Anche leggendo i dati sulla mobilità da e verso l'Italia emerge come la pandemia ha avuto importanti ripercussioni sulla popolazione italiana e su quella straniera presente nel nostro Paese. Secondo l'ISTAT, a inizio 2021, gli stranieri residenti in Italia ammontano a poco più di 5 milioni: dopo un ventennio di crescita ininterrotta anche la popolazione straniera si ridimensiona e non riesce più a compensare l'inesorabile inverno demografico italiano.

Considerando i diversi mesi di lockdown vissuti a livello nazionale, europeo e internazionale, per molti è stato praticamente impossibile spostarsi e questo ha inciso fortemente sui dati relativi all'andamento migratorio italiano, sia interno che verso l'estero.

L'Italia, in sintesi, è oggi uno Stato in cui la popolazione autoctona tramonta inesorabilmente e la popolazione immigrata, complice la crisi economica, la pandemia, i divari territoriali e l'impossibilità di entrare legalmente, non cresce più.

A quanto detto occorre aggiungere un altro paradosso, ovvero che l'unica Italia a crescere è quella che mette radici (e residenza) fuori dei confini nazionali in modo ufficiale – e quindi iscrivendosi all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE) – o in modo ufficioso non ottemperando all'obbligo di iscrizione anagrafica. A partire sempre più numerosi sono gli italiani di nascita e quelli per scelta, quindi naturalizzati, coloro che chiedono di diventare italiani e che, una volta ottenuta la cittadinanza, tecnicamente vengono chiamati “nuovi” italiani. Questi italiani, in realtà, di “nuovo” non hanno nulla, in quanto, per l'Italia e gli italiani le persone di origine non italiana arrivati nel nostro Paese o nati e cresciuti in Italia non sono né una realtà recente né appena conosciuta.

L'unica Italia che continua a crescere è quella che risiede strutturalmente all'estero

Se nell'ultimo anno l'aumento della popolazione AIRE è stato del 3%, questo dato diventa il 6,9% dal 2019, il 13,6% negli ultimi cinque anni, ben l'82% dal 2006, anno della prima edizione del *Rapporto Italiani nel Mondo*.

A inizio 2021 è ancora più evidente il processo di assottigliamento della differenza di genere iniziato già sedici anni fa quando le connazionali iscritte all'AIRE erano il 46,2% (1.435.150 in valore assoluto), per poi arrivare al 47,8% dieci anni fa nel 2011 (1.967.563 in valore assoluto) e, attualmente, si registrano 2.718.678 iscrizioni, il 48,1% del totale AIRE.

Se, quindi, i cittadini italiani residenti oltre confine negli ultimi sedici anni sono aumentati dell'82%, le donne in particolare lo hanno fatto dell'89,4%. Un processo che è, allo stesso tempo, di femminilizzazione e di familiarizzazione. A partire, infatti, sono sicuramente oggi moltissime donne alla ricerca di realizzazione personale e professionale, ma vi sono anche tanti nuclei familiari con figli al seguito, legati o meno da matrimonio. Stando ai dati dell'Ufficio Centrale di Statistica del Ministero dell'Interno aggiornati all'inizio del 2020, su quasi 5,5 milioni di residenti all'estero, le famiglie sono 3.223.486.

Per comprendere pienamente cosa stia capitando alla mobilità italiana da quando è iniziato il suo revival – 10-15 anni circa – ci sono una serie di dati molto esplicativi da considerare: + 76,8% l'aumento dei minori; + 179% circa l'aumento dei cittadini iscritti all'AIRE tra i 19 e i 40 anni; +158,1% i nati all'estero da cittadini AIRE; +128,6% le acquisizioni di cittadinanza e +42,7% le iscrizioni all'Anagrafe con la motivazione espatrio. Ancora, le iscrizioni da meno di cinque anni sono aumentate del +24,4%, quelle al di sopra di 10 anni del +127,8%.

Si tratta di una popolazione che, nel suo complesso, crescendo si sta sempre più ringiovanendo, ma mentre l'America, soprattutto meridionale, cresce grazie alle acquisizioni di cittadinanza, l'Europa vive effettivamente una nuova stagione migratoria caratterizzata da recenti iscrizioni per espatrio e da nascite da cittadini già residenti all'estero.

Al 1° gennaio 2021, la comunità strutturale dei connazionali residenti all'estero è costituita da 5.652.080 unità, il 9,5% degli oltre 59,2 milioni di italiani residenti in Italia. Mentre l'Italia ha perso quasi 384 mila residenti sul suo territorio (dato ISTAT), ne ha guadagnati 166 mila all'estero (dato AIRE): un aumento di presenza all'estero del 3% nell'ultimo anno.

Degli oltre 5,6 milioni di iscritti, il 45,5% ha tra i 18 e i 49 anni (oltre 2,5 milioni), il 15% è un minore (848 mila circa di cui il 6,8% ha meno di 10 anni) e il 20,3% ha più di 65 anni (oltre 1,1 milione di cui il 10,7%, cioè circa 600 mila, ha più di 75 anni). Celibi o nubili nel 57,3% dei casi e coniugate/i nel 35,9%, il 50,7% è iscritto per espatrio (oltre 2,8 milioni), il 39,9% per nascita all'estero (oltre 2,2 milioni). Poco

più di 185 mila sono, invece, le iscrizioni per acquisizione di cittadinanza (3,3%). Il 53,0% è iscritto da meno di 15 anni, il 47,0% da più di 15 anni.

La Sicilia, con oltre 798 mila iscrizioni, è la regione con la comunità più numerosa di residenti all'estero. La seguono, a distanza, la Lombardia (+561 mila), la Campania (quasi 531 mila), il Lazio (quasi 489 mila), il Veneto (+479 mila) e la Calabria (+430 mila). Sono tre le grandi comunità di cittadini italiani iscritti all'AIRE: nell'ordine, Argentina (884.187, il 15,6% del totale), Germania (801.082, 14,2%) Svizzera (639.508, 11,3%). Seguono, a distanza, le comunità residenti in Brasile (poco più di 500 mila, 8,9%), Francia (circa 444 mila, 7,9%), Regno Unito (oltre 412 mila, 7,3%) e Stati Uniti (quasi 290 mila, 5,1%).

È dunque vero che l'Italia sta vivendo da poco più di un decennio una nuova stagione migratoria, ma le conseguenze di questo percorso sono apparse, in tutta la loro evidenza, nell'ultimo quinquennio aggravando una strada che l'Italia sta pericolosamente percorrendo velocemente e a senso unico, caratterizzata da svuotamento e spopolamento, dove alle partenze non corrispondono i ritorni.

Se, peraltro, lasciare l'Italia inesorabilmente sono i giovani nel pieno della loro vitalità personale e creatività professionale, è su questi che si deve concentrare l'attenzione e l'azione. Urgono analisi e politiche finalizzate a un cambiamento di rotta nell'interesse dell'Italia tutta, dei suoi sempre più numerosi anziani che restano e dei suoi territori sempre più abbandonati e deserti. Uno studio e un impegno che devono essere costruiti con consapevolezza e professionalità, non calati dall'alto, ma rispondenti a un sistema di indicatori che consenta di valutare l'impatto che un'idea o una proposta di legge ha sulle diverse generazioni della popolazione soprattutto, nel caso specifico dell'Italia, sui giovani già fortemente impoveriti e colpiti dai divari esistenti all'interno del Paese e nel confronto con le altre realtà europee ed extraeuropee.

La mobilità italiana si è davvero arrestata con il Covid-19?

Da gennaio a dicembre 2020 si sono iscritti all'AIRE 222.260 cittadini italiani, il -13,7% dall'anno prima quando erano, in valore assoluto, quasi 258 mila.

Il 49,3% si è iscritto per espatrio (nel 2020 era 50,8%); il 36,0% lo ha fatto per nascita all'estero (nel 2020: il 35,5%); il 5,9% per reinscrizione da irreperibilità (nel 2020: il 6,7%); il 3,2% per acquisizione di cittadinanza (nel 2020: 3,6%); lo 0,5% per trasferimento dall'AIRE di un altro Comune (nel 2020: lo 0,7% nel 2020) e il 5,0% per altri motivi (nel 2020: il 2,7%).

Già da questi dati è evidente che **la mobilità degli italiani con la pandemia non si è arrestata, ma ha sicuramente subito un ridimensionamento che non riguarda, però, le nuove nascite all'estero da cittadini italiani, ma piuttosto le vere e proprie partenze, il numero cioè dei connazionali che hanno materialmente lasciato l'Italia recandosi all'estero da gennaio a dicembre 2020.** In valore assoluto, si tratta di **109.528 italiani, -21.408 persone rispetto all'anno precedente** (variazione del

-19,5%). Il 54,4% (59.536) sono maschi, il 66,5% (72.879) celibi o nubili, il 28,5% (31.268) coniugate/i, il 2,2% divorziate/i (2.431).

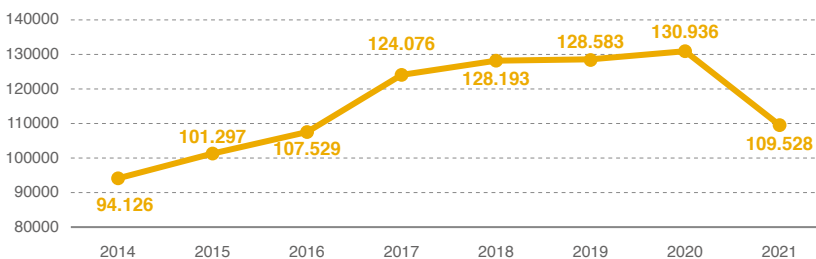
Nonostante la generale riduzione, le caratteristiche complessive restano invariate rispetto al 2020: **si tratta, cioè, di una mobilità prevalentemente maschile, giovane (il 42,8% ha tra i 18 e i 34 anni, percentuale al rialzo di 2 punti percentuali rispetto all'anno precedente) e giovane adulta (il 23,1% ha tra i 35 e i 49 anni)**. I minori si confermano il 20,2%.

Nel generale calo registrato nel numero delle partenze, pari a -16,3%, le diminuzioni maggiori si riscontrano per gli anziani (-28,7% nella classe di età 65-74 anni e -24,7% in quella 75-84 anni) e per i minori al di sotto dei 10 anni (-20,3%): nell'anno della pandemia, il "rischio" di uno spostamento è stato volutamente evitato dai profili più fragili, anziani e bambini. Gli anziani sono stati i più colpiti dal coronavirus per numero di decessi e ai bambini, che sono esclusi dalla vaccinazione, è stato dato il ruolo di principali vettori di trasmissione del virus.

Dopo un continuo e progressivo aumento dal 2014 al 2020, per la prima volta, a gennaio 2021, si registra un'inversione di tendenza che, in ogni caso, in valore assoluto, non significa né scendere sotto le 100 mila unità, né interrompere la continua e costante crescita che la mobilità degli italiani registra dal 2014, ultimo anno in cui il numero di iscrizioni per espatrio in un anno è stato inferiore a 100 mila unità. Pertanto, se dal 2014 al 2021 l'aumento della mobilità italiana è del +16,1%, l'inversione di tendenza la si registra dal 2017, quando il numero delle partenze in valore assoluto (oltre 124 mila) supera quello registrato a inizio 2021, arrivando a determinare una diminuzione del -11,7% che diventa -16,3% dal 2020, considerando quest'ultimo l'anno record per numero di iscrizioni per espatrio in un anno (quasi 131 mila).

Non è sbagliato ritenere che quasi certamente i numeri registrati nel 2020 sarebbero stati confermati, se non superati, nel 2021: tuttavia l'epidemia ha completamente modificato i progetti per l'estero di molti italiani.

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per solo espatrio. Serie storica. Valori assoluti. Anni 2014-2021.



Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Chi ha lasciato l'Italia per l'estero da gennaio a dicembre 2020 lo ha fatto prevalentemente dal Centro-Nord (69,5%), con Lombardia e Veneto ferme nelle prime due posizioni – come messo in rilievo già da qualche anno – rispettivamente con 19.402 (17,7%) e 12.346 (11,3%) partenze.

Tutte le regioni, ad esclusione dell'Umbria (+44 unità), presentano saldi negativi nell'ultimo anno. La regione che, in valore assoluto, registra il saldo negativo maggiore è il Veneto (-2.762), seguito da Lombardia (-2.534), Campania (-1.801), Calabria (-1.789) e Puglia (-1.686). Al contrario, la Basilicata è la regione che ha perso meno residenti (-24), seguita da Val D'Aosta (-101) e Molise (-164).

Degli oltre 109 mila connazionali che hanno spostato la loro residenza dall'Italia all'estero lungo il corso del 2020, il 78,7% lo ha fatto scegliendo l'Europa come continente. Probabilmente, la vicinanza della meta di destinazione è stata una sorta di *strategia di contenimento dei rischi* a cui si andava incontro e non solo per la possibilità di contrarre il virus, quanto piuttosto per le condizioni del sistema sanitario del luogo prescelto e delle indicazioni ivi adottate.

Nel loro complesso, **le destinazioni scelte lungo il corso del 2020 sono state 180 e, tra le prime dieci, ben sette sono nazioni europee.** Ai primi posti, come accade ormai da diversi anni, vi sono il Regno Unito (33.293), la Germania (13.990) e la Francia (10.562) che, da sole, coprono il 52,8%. Se a queste aggiungiamo la Svizzera (8.189), che quest'anno, diversamente dal 2020, precede il Brasile (7.077), l'incidenza "europea" sul totale nelle prime posizioni arriva al 60,3%.

Gli Stati che presentano saldi negativi, rispetto al 2020, sono numerosi, ma nell'ordine vi sono la Germania (-5.236), il Brasile (-5.075), la Francia (-3.634), la Svizzera (-2.420), l'Argentina (-1.740), gli Stati Uniti (-1.597) e la Spagna (-1.453). Considerando, invece, le variazioni in percentuale, tutti i paesi, ad esclusione del Belgio (-13,9%), presentano percentuali più alte della variazione nazionale (pari al -19,5%): più del triplo è il valore registrato per Brasile (-71,7%) e Argentina (-62,0%) e più del doppio per USA (-43,2%), Irlanda (-41,8%) e Portogallo (-40,6%).

L'unica nazione con saldo positivo, rispetto all'anno precedente, è il Regno Unito: +8.358 iscrizioni in più rispetto al 2020, +25,1% di variazione dal 2020 che diventa un aumento, in un anno, del 33,5%. Delle oltre 33 mila iscrizioni nel Regno Unito, il 45,8% riguarda italiani tra i 18 e i 34 anni, il 24,5% interessa i minori e il 22,0% sono giovani-adulti tra i 35 e i 44 anni. Si tratta, quindi, della presenza italiana tipica per il Regno Unito: giovani e giovani adulti, nuclei familiari con minori che la Brexit ha obbligato a far emergere – da qui la spiegazione dell'incremento registrato anche nell'ultimo anno nonostante la pandemia – attraverso la procedura di richiesta del *settled status*, un permesso di soggiorno a tempo indeterminato per chi può comprovare una residenza continuativa sul territorio inglese da cinque o più anni, arco temporale che non deve essere stato interrotto per più di sei mesi su dodici all'interno del quinquennio di riferimento. Il procedimento di richiesta obbliga a fornire una prova valida d'identità, una di residenza continuativa nel Regno Unito e, per tutti i maggiorenni, è necessario superare il controllo dei precedenti penali. Il *settled*

status garantisce gli stessi diritti di cui un cittadino italiano residente nel Regno Unito godeva prima della Brexit in quanto cittadino europeo e quindi potrà continuare a risiedere a tempo indeterminato, lavorare, avvalersi del servizio sanitario, studiare, usufruire, avendone i requisiti, di prestazioni sociali e pensioni e allontanarsi dal territorio per lunghi periodi di tempo e rientrare senza dover ottenere un visto.

Gli italiani, quindi, durante l'*annus horribilis* della pandemia si sono trovati costretti a dover decidere se partire o no, se affrontare o meno i rischi di un'emergenza sanitaria globale aggirando gli ostacoli imposti dai protocolli rigidi attuati dalle diverse nazioni e relativi ai limiti di spostamento intra ed extra un determinato territorio. Una parte ha preferito procrastinare il progetto migratorio – e da questo deriva la riduzione del numero complessivo delle partenze – e un'altra parte ha deciso comunque di non rinviare la decisione e, quando possibile, rispettando le disposizioni limitanti gli spostamenti, ha scelto di “restare vicino” – e quindi in Europa – più che andare oltreoceano.

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per solo espatrio per genere, classi di età, incidenza, variazione e crescita. Valori assoluti e percentuali. Anni 2019, 2020, 2021.

Età	2021				2020				Variazione 2021-2020		Crescita % 2020- 2021	Crescita % 2019- 2021
	Femmine	Maschi	Totale	% totale	Femmine	Maschi	Totale	% totale	v.a.	%		
0-9	6.044	6.320	12.364	11,3	7.612	7.906	15.518	11,9	-3.154	-25,5	-20,3	-20,5
10-14	3.348	3.434	6.782	6,2	3.780	3.919	7.699	5,9	-917	-13,5	-11,9	-6,2
15-17	1.385	1.550	2.935	2,7	1.657	1.683	3.340	2,6	-405	-13,8	-12,1	-7,4
18-34	22.553	24.303	46.856	42,8	25.058	28.524	53.582	40,9	-6.726	-14,4	-12,6	-10,3
35-49	10.619	14.650	25.269	23,1	12.818	18.441	31.259	23,9	-5.990	-23,7	-19,2	-19,1
50-64	3.969	6.686	10.655	9,7	4.899	8.311	13.210	10,1	-2.555	-24,0	-19,3	-17,2
65-74	1.174	1.839	3.013	2,8	1.603	2.572	4.175	3,2	-1.162	-38,6	-27,8	-26,7
75-84	636	580	1.216	1,1	749	865	1.614	1,2	-398	-32,7	-24,7	-27,6
85+	264	174	438	0,4	336	203	539	0,4	-101	-23,1	-18,7	-8,4
Totale	49.992	59.536	109.528	100,0	58.512	72.424	130.936	100,0	-21.408	-19,5	-16,3	-14,8

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Il movimento migratorio degli italiani durante l'emergenza sanitaria secondo i dati ISTAT e INPS

Dall'analisi ISTAT dei flussi dal Bilancio mensile della popolazione residente in Italia, per tutte le cittadinanze (dati provvisori) del 2019-2021, lo stop ai movimenti migratori con l'estero è evidente: alla significativa riduzione dei flussi di marzo e aprile 2020 segue una lenta ripresa che raggiunge un picco durante il mese di ottobre

2020 con i livelli osservati prima della pandemia. Ma ottobre è anche il mese in cui iniziano a manifestarsi gli effetti della seconda ondata che però, in termini di misure restrittive imposte, non è della stessa portata del primo evento pandemico: le migrazioni internazionali tornano a calare per risalire cautamente solo nei primi mesi del 2021. Le sostanziali riduzioni dei flussi migratori da e per l'estero sono dovute non solo ai lockdown nazionali ma anche alle chiusure generalizzate delle frontiere messe in atto da tutti i paesi per contrastare la diffusione del virus. Il confronto dei flussi migratori mensili tra il 2019 e l'anno della pandemia mette in evidenza variazioni negative per tutto il 2020 anche nei mesi precedenti al primo lockdown. I cali, in media, sono più decisi per le immigrazioni (-33,7% rispetto al 2019) e un po' più contenuti per le emigrazioni (-20,9%).

Con riferimento ai flussi in uscita dal Paese, in particolare gli espatri, nei primi due mesi del 2020 i dati provvisori osservati rilevano una riduzione delle emigrazioni (-10% rispetto al 2019) che diventa rilevante durante la fase acuta dell'emergenza sanitaria (-50,4%), per poi attenuarsi nei mesi successivi del 2020 (-8%).

In tema di **pensioni**, invece, l'effetto pandemia si è riscontrato, purtroppo, con riferimento all'incremento del numero di pensioni eliminate per decesso nel 2020 rispetto al 2019. In Italia tale aumento è stato pari al 15,2%; all'estero, invece, la variazione percentuale si attesta a circa il 2%. È ragionevole presumere che la variazione più significativa sarà colta nel corso dell'anno 2021 quando saranno consolidati i dati relativi alle verifiche dell'esistenza in vita.

Nel corso del 2020, comunque, l'INPS ha pagato in tutto 13.816.971 pensioni e quelle all'estero (330.472) rappresentano circa il 2,4% del totale. Questa percentuale, che può sembrare poco significativa, per l'INPS ha un valore molto importante perché si è ben consapevoli che si tratta di un fenomeno in continua espansione considerando il costante aumento di partenze di italiani per l'estero. Questo trend genererà nuove pensioni da liquidare in regime di totalizzazione internazionale e da erogare non solo per chi torna in Italia dopo l'esperienza maturata altrove, ma anche a favore di chi decide di rimanere nel paese estero che l'ha ospitato. Non si tratta di una previsione a lungo termine: molti degli attuali emigrati, infatti, rientrano nella fascia d'età 40-50 e 50-60 anni. Solo l'anno scorso gli emigrati tra i 35 e i 64 anni di età hanno rappresentato, secondo quanto riferito dal RIM 2020, il 35% del totale, con un incremento del 24% negli ultimi 5 anni. Ciò vuol dire che il numero delle pensioni interessate dalla totalizzazione internazionale è destinato ad aumentare in maniera considerevole.

Aumentano, inoltre, i pagamenti attribuiti a coloro che decidono di emigrare in altri paesi da pensionati (negli ultimi 5 anni +21,1%), scelta motivata da differenti obiettivi: seguire i figli che hanno trovato lavoro fuori dall'Italia, beneficiare dei vantaggi fiscali offerti da altri Stati, o, semplicemente, godere di un clima o di un ambiente differente da quello che si è lasciato alle spalle. Già oggi si assiste ad un primo passaggio di consegne: la platea dei pensionati all'estero che deriva da migrazioni del passato, viene integrata da quella che appartiene ad una nuova e più recente

ondata migratoria. Questa si differenzia dalla prima sotto vari aspetti: le destinazioni di pagamento, le tipologie di pensione e, non da ultimo, la nazionalità dei percettori.

Mentre, infatti, le migrazioni più antiche stanno dando luogo principalmente al pagamento di pensioni ai superstiti, soprattutto a donne di origine italiana e in paesi quali Nord America, Argentina, Brasile, Australia, ma anche Francia, Germania, Belgio e Svizzera, quelle più recenti si caratterizzano per essere riscosse presso nuovi Stati di destinazione, sia in Europa, in particolare nell'Est europeo, sia nel continente africano e asiatico, luoghi che, fino a qualche tempo fa, non erano registrati negli archivi INPS.

Trend delle pensioni INPS pagate per aree continentali. Serie storica. Valori assoluti e differenza percentuale. Anni 2016-2020.

Area continentale	2016	2017	2018	2019	2020	Variazione % 2020-2016
Europa	182.356	182.946	176.217	177.419	180.984	-0,8%
Africa	3.015	3.110	3.112	3.310	3.639	20,7%
Asia	1.393	1.468	1.603	1.767	1.896	36,1%
Oceania	47.584	45.762	39.713	37.785	36.137	-24,1%
America settentrionale	96.614	90.166	83.223	80.405	77.853	-19,4%
America centrale	992	1.048	1.130	1.337	1.488	50,0%
America meridionale	41.472	38.050	33.189	30.799	28.475	-31,3%
Totale	373.265	362.550	338.186	332.822	330.472	-11,5%

Fonte: Mirantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Dati INPS - maggio 2021.

I protagonisti dell'ultimo anno: la Brexit e i rientri in Italia

Gli italiani nel Regno Unito tra Brexit e pandemia

Il notevole aumento del numero di cittadini italiani residenti sul suolo britannico, segnato anche dal picco di registrazioni a partire da giugno 2016 (data del referendum sulla Brexit), è il risultato di due fattori. Da un lato, riflette il tentativo da parte dei connazionali di salvaguardare il proprio diritto di rimanere nel Regno Unito dopo la Brexit: molte persone si sono iscritte nell'errata convinzione che la registrazione all'AIRE coincidesse con una regolarizzazione anche con le autorità britanniche. Parallelamente, l'assunzione di nuovo personale presso i Consolati italiani nel Regno Unito ha permesso lo smaltimento delle pratiche che si erano accumulate nel corso dei mesi, aumentando ulteriormente il dato reale dei flussi migratori. Dall'altro

lato, l'incremento del numero di italiani nel Regno Unito riflette la costante crescita dell'emigrazione italiana nell'ultimo decennio.

Lungi dall'essere una mera "fuga di cervelli", la recente emigrazione italiana mostra un carattere complesso che coinvolge cittadini di tutte le età e titolo di istruzione. Ai lavoratori altamente qualificati che puntano all'estero per le prospettive di carriera e di guadagno, si aggiungono coloro che si spostano alla ricerca di lavoro o in occupazioni a tempo determinato e spesso non qualificati, in settori che vanno dalla ristorazione alle costruzioni, dal manifatturiero alle strutture di ricezione. Questo fenomeno è in gran parte effetto della crisi economica e sociale dell'Italia del 2007-2012 – l'incremento annuale aumenta sensibilmente a partire dal 2011, quando la crisi del debito sovrano colpì l'Italia – che ha negato a molti lavoro e diritti e li ha spinti a cercare fortuna altrove.

L'inchiesta dell'Associazione *Manifesto di Londra* offre elementi importanti per comprendere la varietà di motivi per cui gli italiani decidono di rimanere all'estero e per i quali a volte non rientrano in Italia nonostante lo desiderino. Il mercato del lavoro emerge come il fattore determinante. Il 44,4% delle persone che hanno risposto all'inchiesta, infatti, dichiara di continuare a preferire di vivere nel Regno Unito considerandolo la propria nuova casa: il 18,4% degli intervistati vi ha la propria famiglia, mentre il 27,7% non nutre interesse a voler rientrare in Italia. Il 14,6% non vuole andarsene per paura di perdere i diritti acquisiti nel Regno Unito.

L'altra metà dei rispondenti desidererebbe tornare in Italia: alcuni già lo pensavano a causa della Brexit e la pandemia ha dato un'accelerata ai piani; altri hanno già fatto piani concreti; altri ancora vorrebbero tornare, ma non ne vedono la possibilità a breve. In quest'ultimo caso, il timore principale è quello di non riuscire ad accettare o ad adattarsi alle condizioni lavorative in Italia. Fra le cause dell'impossibilità di ritornare in Italia, quasi tutte sono imputabili al mondo del lavoro: maggiore difficoltà a fare carriera e mancanza di meritocrazia (58,2%), un mercato del lavoro poco dinamico (49,6%), remunerazione più bassa (43,6%) e mancanza di un ambiente di lavoro stimolante o internazionale (47,6%).

Tuttavia, dalla sua introduzione ufficiale il 31 gennaio 2021, la Brexit ha fatto venire meno molte delle ragioni che rendevano la Gran Bretagna una meta privilegiata di emigrazione. La transizione è stata particolarmente traumatica perché è avvenuta nel pieno della seconda ondata di Covid-19, in un momento cioè in cui la certezza della tutela dei diritti di mobilità internazionale e di cittadinanza e l'omogeneità del quadro normativo internazionale sarebbero stati più importanti che mai.

Con la Brexit i cittadini italiani (ed europei) si sono dovuti confrontare con ostacoli burocratici al pieno godimento dei diritti di cittadinanza e un regime migratorio disegnato per sfavorire l'immigrazione economica.

Dalle indagini condotte dal *Manifesto di Londra* è emerso come, nonostante le restrizioni e le difficoltà a varcare le frontiere, il rientro temporaneo o permanente in patria sia stato avvertito da molti come un'esigenza prioritaria. Nel corso della prima ondata della pandemia, il 9% dei rispondenti all'inchiesta è rientrato in Italia.

Le categorie che hanno maggiormente sfruttato questa opportunità sono coloro che hanno avuto l'opportunità di lavorare da remoto oppure coloro con responsabilità o legami familiari in Italia.

A distanza di un anno, a giugno 2021, la seconda inchiesta ha registrato che la percentuale di italiani che ha scelto di rientrare in Italia è scesa al 5,5%. Tra le motivazioni addotte ci sono i legami familiari e il profondo senso di insicurezza derivante dalla gestione della pandemia da parte delle autorità britanniche. Le categorie che più hanno fatto rientro in Italia sono coloro che hanno vissuto per pochi anni in Gran Bretagna e che durante la pandemia sono rimasti disoccupati. A ciò si aggiunge che l'1,6% dei rispondenti ha deciso di lasciare il Regno Unito per spostarsi in un paese diverso dall'Italia in seguito a un'offerta di lavoro ricevuta, alla volontà di rimanere vicino ad affetti e familiari e al desiderio di lasciare una nazione non ritenuta più ospitale. Inoltre, la concomitanza di Brexit e pandemia ha fatto crescere il numero di italiani che pensano di volere lasciare il Regno Unito: se a giugno 2020 il 12% delle persone intervistate dall'Associazione *Manifesto di Londra* stavano pensando di cambiare residenza, a giugno 2021 il 12,8% aveva già lasciato il Regno Unito o aveva piani concreti per lasciarlo, a cui si aggiunge un ulteriore 20,8% di persone che vorrebbe rientrare in Italia, ma ritiene che sia difficilmente possibile.

I rientri. Gli italiani in situazione di mobilità acerba, precaria, non ufficiale

Se molto siamo stati in grado di raccontare su chi è partito – da quali territori italiani, verso quali destinazioni e con quali caratteristiche sociodemografiche – i dati raccolti sui rientri sono meno puntuali, ma altrettanto complessi.

A metà settembre 2020, secondo i dati del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI), la Farnesina aveva ricondotto in patria quasi 111 mila connazionali attraverso oltre mille operazioni terrestri, aeree e navali che avevano interessato ben 180 paesi del mondo. Un'operatività che ha richiesto un impegno senza precedenti da parte delle sedi diplomatiche in coordinamento col MAECI, sorprese dal virus come tutti e interessate esse stesse da possibili contagi.

D'altra parte, *Gruppo Controesodo* rileva che i rientri in Italia di capitale umano qualificato per motivi di **lavoro**, che stavano crescendo spinti dalle novità introdotte nel 2019 in tema di agevolazioni fiscali e dalla Brexit, sono collassati con l'inizio della pandemia e che solo nei mesi successivi i dati mostrano un lento e graduale ritorno alla normalità dei flussi migratori in entrata, e un forte recupero nel 2021. Nel periodo della crisi pandemica causata dal Covid-19 l'età media dei soggetti rientrati in Italia si è significativamente ridotta: sono aumentati i giovani (30-35 anni e soprattutto 25-30 anni) e sono scesi i profili professionali più maturi (35-40 e 40-45). Ciò va interpretato come un'interruzione forzata ed emergenziale del periodo di formazione e di acquisizione di competenze all'estero e un rientro non per forza legato a opportunità lavorative. Peraltro, se i rientri pre-Covid-19 hanno visto il Nord, e

la Lombardia in primis, come territorio maggiormente considerato durante l'emergenza sanitaria, è il Sud che ha accolto la maggior parte dei giovani di ritorno. Il protagonismo del Meridione è la risultante di due elementi: innanzitutto, è l'effetto di un ritorno dovuto non a opportunità di lavoro ma a questioni emergenziali e, in secondo luogo, è la conseguenza dell'introduzione di un'agevolazione potenziata che passa dal 70% al 90% nel caso in cui la residenza viene trasferita dall'estero in un territorio del Sud Italia. Altro dato messo in luce dagli studi di *Gruppo Controesodo* è relativo al fatto che la pandemia ha incentivato il rientro dei lavoratori autonomi, dei ricercatori e dei soggetti privi di un'occupazione. La quota di chi, invece, si trova all'estero come lavoratore dipendente è diminuita fortemente.

Il quadro dei rientri è, in realtà, molto complesso ed è possibile individuare diversi profili legati al tema mobilità in modo articolato. L'esempio più calzante è quello dei **turisti**, che hanno cercato in ogni modo di fare ritorno in Italia dalle località più varie, soprattutto quelli che o sono stati sorpresi dai lockdown mentre erano in vacanza o sono partiti ugualmente, incuranti della situazione sanitaria mondiale che si faceva sempre più grave. Il blocco totale degli spostamenti ha fatto collassare il settore turistico soprattutto per quei luoghi che vivono, quasi esclusivamente, della presenza di viaggiatori e turisti come il Marocco, la Spagna e diversi altri.

Gli **italiani** residenti più ufficialmente che ufficialmente all'estero e **occupati nei settori connessi al turismo** – agenzie di viaggi, tour operator, ma anche il mondo alberghiero e della ristorazione – sono stati travolti dall'emergenza sanitaria che per loro è diventata anche emergenza di sopravvivenza. Molti dei proprietari dei ristoranti italiani sono riusciti a resistere, alcuni si sono dovuti reinventare l'attività oltre la riconversione verso l'asporto come tutti, ma chi lavorava come dipendente in questo settore specie se da poco tempo perché di recente arrivo all'estero o inserito con contratto a tempo determinato, o non regolare, o a nero, non ha avuto scampo ed è stato falciato dall'epidemia. In tantissimi hanno perso il lavoro e l'unica strada percorribile era fare ritorno a casa. In generale, comunque, **il progetto migratorio acerbo unito a un inserimento occupazionale non certo, instabile o irregolare sono state due delle caratteristiche che hanno spinto fortemente al rientro sia dall'estero sia per chi si trovava in un'altra regione d'Italia rispetto a quella di origine**. Al ritorno dei lavoratori precari che si trovavano nella condizione di mobilità interna si è unito quello dei lavoratori **pendolari** e la grande questione dei **frontalieri**.

Il caso del Canton Ticino è in questo senso emblematico, con i lavoratori costretti a dover scegliere tra salute e lavoro, tra affetti e responsabilità professionale in un momento in cui la Lombardia era piegata e sconvolta dal virus e la Svizzera sembrava essere immune. Alcuni datori di lavoro ticinesi hanno messo gratuitamente a disposizione dei loro dipendenti stanze d'albergo, lasciando loro la libertà di scegliere tra il rientro a casa e la permanenza nel Cantone, ma altri non hanno dato alcuna scelta, anzi li hanno invitati a non rientrare. Tra ricatti morali, opportunità ricevute con l'ospitalità di familiari o conoscenti quello che è emerso con forza è

quanto il Ticino sia legato indissolubilmente al lavoro frontaliero, in quanto nelle mani di questi lavoratori si trovano alcuni dei settori nevralgici – e resi ancora più decisivi dalla pandemia – quali la sanità e la grande distribuzione. Il Ticino è solo un esempio, forse il più vicino geograficamente parlando, ma la questione frontalieri italiani ed europei è uno dei grandi temi della mobilità di oggi.

Ancora, tra chi è rientrato ci sono innumerevoli **studenti** all'estero o fuori sede in Italia che hanno preferito ritornare in famiglia sia perché minorenni, sia perché si sono ritrovati con borse di studio in scadenza, programmi di studio sospesi e alloggi studenteschi in difficoltà.

Una ricerca promossa dal *Laboratorio di Ricerca Sociale del Dipartimento di Scienze Politiche e Giuridiche dell'Università di Messina con la collaborazione di Sapienza Università di Roma* registra che la pandemia ha infranto i sogni solo di una parte degli immatricolati, quelli appartenenti a famiglie di classe media che desideravano iscriversi in un'università fuori sede. **L'incertezza e il timore dovuti al Covid-19 hanno fatto propendere le famiglie a ridurre le distanze e i costi dello studio universitario, complice le possibilità che si sono aperte grazie allo studio a distanza, ma hanno allo stesso tempo esacerbato le differenze di genere – le studentesse sono state molto più penalizzate –, e quelle geografiche – il Sud risulta sempre più danneggiato rispetto al Centro-Nord per l'offerta formativa e le opportunità – e di classe.**

Del resto, gli stessi dati più recenti di *AlmaLaurea* registrano che il confronto tra provincia di conseguimento del diploma e provincia della laurea mette in evidenza che le migrazioni per ragioni di studio hanno una direzione molto chiara, quasi sempre dal Mezzogiorno al Centro-Nord. Ben il 26,6% dei laureati meridionali decide di studiare in un'altra ripartizione geografica (quota in lieve crescita negli ultimi anni, era il 24,8% nel 2015). Tra i laureati del Centro il valore è pari all'11,3% e tra quelli del Nord è solo del 2,9%. Tra l'altro, tenendo in considerazione il contesto familiare di provenienza dei laureati, si evidenzia che tali flussi portano a un aumento, al Nord, della quota di laureati provenienti da famiglie con un solido background socioeconomico e culturale, a depauperamento della ripartizione meridionale.

Si tratta, dunque, di una doppia perdita per le aree meridionali. Le ragioni alla base di queste tendenze riguardano soprattutto le caratteristiche dei territori: nelle regioni del Centro-Nord si osserva una maggior domanda di lavoro, un più solido sistema del diritto allo studio e un maggior numero di sedi universitarie. Il fenomeno è ancor più preoccupante se si considera che si tratta di laureati in grado di rappresentare un valore aggiunto importante per i sistemi locali in cui sceglieranno di stabilirsi. Tra l'altro le indagini AlmaLaurea mostrano che la migrazione per motivi di studio spesso si tramuta in una migrazione per motivi di lavoro, poiché dopo la conclusione degli studi i flussi di ritorno verso le aree di origine risultano piuttosto limitati.

Nuovi concetti, nuove fragilità, nuove opportunità e nuove parole

Il nuovo concetto di spazio: abitato, conquistato, non tollerato

In termini di mobilità la pandemia ha inevitabilmente modificato la vita di ciascuno di noi. Tutto si è fermato e gli spostamenti, che prima erano parte integrante della quotidianità, si sono drasticamente ridotti. La casa è diventata – o forse sarebbe meglio dire è tornata ad essere, anche se sono pochi a far parte oggi di una generazione che lo possa ricordare bene – certamente il domicilio, ma soprattutto il luogo nevralgico intorno al quale far ruotare tutti gli ambiti della vita e quindi il lavoro, lo studio, la socializzazione e non tramite il contatto stretto con gli altri, ma grazie agli strumenti di comunicazione virtuale.

La **realtà** e la **virtualità**, grazie alla diffusione della digitalizzazione che abbiamo tutti vissuto dalla comparsa nelle nostre vite del coronavirus, si sono avvicinate abbattendo barriere e distanze e superando i divieti imposti dal distanziamento sociale. La società, però, avendo i suoi tempi non è riuscita a governare questo cambiamento così repentino.

Il **mondo del lavoro**, ad esempio, vive oggi la forte discrasia tra un passato che scandiva il tempo di vita dei lavoratori dividendolo tra tempo di lavoro e tempo di svago e l'oggi, in cui l'improvviso fenomeno dello **smart working** struttura e modella le vite dei singoli e delle famiglie, occupando spazi di famiglia e rendendoli promiscui. In questo modo la vita familiare molte volte coinvolge quella professionale e viceversa, specie se non si hanno a disposizione spazi adeguati – si pensi a case di ridotta metratura con la presenza di figli minori o da gestire durante la Didattica a Distanza (DaD) – o mezzi insufficienti – si pensi al fenomeno del **south working** con le difficoltà di connettività che si registrano in alcune zone, specie interne, del nostro Paese. Una delle principali conseguenze sul piano lavorativo è quella che il sociologo De Masi denota con il termine di *overtime del lavoro*, indicando che si lavora molte più ore di quanto si farebbe stando in ufficio e dovendo timbrare un badge. Ciò determina che un processo, quale appunto è lo smart working, invece di rendere effettivamente e concretamente il lavoro agile, lo disturba vanificando gli sforzi di miglioramento della qualità della vita. Questo impegno ininterrotto non è solo causa di malesseri professionali, ma può sfociare in disturbi più seri che vanno ad intaccare l'equilibrio personale.

È per questo motivo che la salute psicologica è diventata un elemento molto importante da analizzare, specie per le persone che vivono in mobilità effettiva o virtuale e che quindi hanno continuato a mantenere il lavoro con aziende localizzate all'estero, ma hanno fatto ritorno in Italia “regredendo” da una condizione di indipendenza e di affrancamento dalla famiglia d'origine a una situazione di ritorno alle

origini, dove la propria “cameretta” e le abitudini familiari non tengono conto dei processi di crescita e cambiamento nel frattempo accorsi.

Per chi all'estero è rimasto, invece, il Covid-19 ha implicato lo stravolgimento della vita costruita attorno all'espatrio imponendo alle persone in mobilità di fare un bilancio della propria esistenza e rimettendo in discussione priorità e progetti sia nel caso in cui si è soli, sia nel caso di famiglie in mobilità con o senza figli. La nostalgia è stata acuita dalla paura di ammalarsi in “terra straniera”, lontano dagli affetti così come straziante è stato il non poter raggiungere l'Italia e i propri cari.

La libertà di circolazione non era mai stata messa in discussione prima così come l'autonomia di poter far ritorno a casa è legata non solo agli affetti più cari ma scava nel profondo di sé e delle proprie radici, lasciando intatto un ancoraggio fondamentale che permette di non spezzare mai il filo di collegamento tra chi ero e chi sono, tra il “da dove provengo” e il “dove sono ora”. Sono elementi questi che fanno parte dell'intimo della persona e sono valori e sicurezze che permettono di stare in equilibrio ovunque nel mondo. Queste certezze e questo equilibrio sono stati sconvolti dal Covid-19. Alcuni sono riusciti a trovare ormeggi di salvezza, altri navigano nel mare aperto necessitando di supporto psicologico professionale per riacquisire nuove certezze e nuovi ancoraggi possibili.

Tra le figure che sono emerse in tutta la loro fragilità vi sono sicuramente le **famiglie**, soprattutto se di recente arrivo nei paesi di destinazione oppure che hanno vissuto una gravidanza in pandemia o hanno dovuto crescere bambini in tenera età durante l'emergenza sanitaria e i vari lockdown.

Per i **neogenitori** di recente espatrio è proprio a partire dal bambino – e già da prima che lui nasca – che si comincia a creare una cerchia di relazioni sociali nel nuovo paese scelto come destinazione del proprio progetto migratorio. Questa rete sociale di nuova costituzione molto spesso sostituisce quella familiare specie se i genitori – e in ogni caso la famiglia allargata – sono impossibilitati a recarsi all'estero in sostegno del nascituro e dei neogenitori. Soprattutto per le coppie che si trovano di fronte all'avventura del primo figlio, la funzione di queste reti è fondamentale in quanto è, allo stesso tempo, sostegno emotivo e fondamento informativo di una situazione sconosciuta di grande responsabilità, che può mettere in seria crisi non solo il rapporto di coppia, ma anche le singole persone in quanto donna/madre o uomo/padre.

Dalla povertà relazionale e dal disagio psicologico al desiderio del sacro e di una nuova prossimità

La **povertà relazionale** è una forma di bisogno particolarmente insidiosa che si annida in realtà impensabili perché economicamente ricche e professionalmente appaganti. A Bruxelles, ad esempio, più del 60% dei nuclei familiari è unipersonale o costituito da coppie senza figli e non unite in matrimonio, ovvero si tratta di single

di successo dal punto di vista professionale ma, spesso e volentieri, poveri dal punto di vista relazionale. Anche se vivono e fanno esperienza quotidiana di ambienti multiculturali e plurilinguistici, di lavoro internazionale in team, molto spesso queste relazioni non escono all'esterno del luogo di lavoro e così nel privato si finisce col vivere infinite e provanti solitudini. Questo status con la pandemia è stato esacerbato portando alla luce sofferenze nuove e più gravi rilevate sia dal punto di vista del **disagio psicologico** – come emerge dalla ricerca che il *Centro Transiti, Psicologia d'espatrio* ha condotto per l'edizione 2021 del RIM – quanto di un rinnovato bisogno del sacro. Anche le Missioni Cattoliche Italiane o di Lingua Italiana hanno infatti intercettato queste richieste e queste solitudini. Dall'indagine interna alle comunità cristiane italiane svolta per il RIM 2021 dalla Fondazione Migrantes emerge come la necessità primaria, al di là del sostegno economico per chi si è trovato senza lavoro a causa del Covid-19, è stato il bisogno di essere ascoltato e di parlare. Ancora una volta **il valore della relazione con l'altro e la grande virtù della prossimità si confermano essere peculiarità esistenziali inderogabili.**

L'obbligo di isolarsi ha fatto riaffiorare negli italiani in Italia e in quelli che sono all'estero – ma in realtà nella popolazione mondiale tutta – il desiderio dello stare insieme solo in parte soddisfatto dalla virtualità. Da quest'ultima hanno poi avuto vita **nuove forme di ritualità e pratiche di socialità e convivialità** che, facendo leva sulla tecnologia digitale, sono riuscite a far condividere attività, dando origine a neologismi per indicare forme di ritualizzazione che non esistevano prima della pandemia come, ad esempio, gli *Skypeaperitivi*, i *Netflix parties*, gli *Zoomcaffè*.

Il bisogno di prossimità, di stare insieme agli altri presenta però il suo rovescio e lo fa in modi paradossali e curiosi. È il caso dei cosiddetti “studenti vampiro”, di coloro cioè che, pur avendo già ricevuto borse di studio o pagato le rette universitarie, non sono stati autorizzati all'ingresso in alcuni paesi soprattutto dell'Oriente – Giappone e Cina – ma anche Australia e Nuova Zelanda e, quindi, costretti alla formazione a distanza, devono seguire le lezioni online a orari completamente stravolti rispetto al fuso orario di residenza. Per reggere i ritmi serrati e continuativi del programma di studio riuscendo a restare concentrati pur invertendo totalmente il giorno con la notte, assumono bevande energetiche per restare svegli e melatonina per dormire. Un periodo esistenziale molto complesso per questi studenti, foriero di dubbi e di difficoltà che paradossalmente avvicina l'altrove e allontana ciò che è vicino.

Raccontare la pandemia: il flusso di parole dette e/o scritte dall'Italia all'estero e viceversa

La pandemia da Covid-19 è stata e continua a essere un fenomeno totalizzante che ha coinvolto l'intero Pianeta e tutti i settori delle società contemporanee. Un *fatto sociale totale* che ha avuto effetti anche sui diversi ambiti discorsivi che caratterizzano

la comunicazione pubblica contemporanea: i discorsi politici e istituzionali, i discorsi giornalistici, pubblicitari e commerciali fino ad arrivare a quelli scientifici hanno raccontato un evento di portata epocale e contemporaneamente del tutto inedito nella storia recente dell'umanità. Questa prima messa in forma di un evento completamente nuovo ha fatto emergere in modo più marcato, e quindi più facilmente osservabile e analizzabile, una serie di anomalie sia all'interno di ciascun ambito discorsivo sia, più in generale, nella dialettica pubblica che ha caratterizzato il periodo pandemico. Così, in questo anno e mezzo abbiamo assistito ad un articolato *discorso pubblico* sulla emergenza sanitaria globale non di rado caratterizzato da infodemia, fake news, discorsi d'odio e meccanismi confusivi che non hanno aiutato le società contemporanee ad avere un approccio razionale e controllato nei confronti di un fenomeno – come è una pandemia – che per sua natura richiama emozioni molto forti come paura, terrore, rabbia e disperazione.

La straordinarietà dell'evento pandemico e le dinamiche sociocomunicative che ha scatenato in Italia sono state fin da subito al centro di un'attenta osservazione condotta dagli studiosi che si muovono nell'ambito delle scienze del linguaggio. Ne è scaturita una serie di lavori di grande interesse. Alcune di queste analisi hanno fatto emergere dei tratti specifici della comunicazione pubblica italiana nei mesi iniziali della pandemia, primi tra tutti: un *discorso istituzionale/legislativo* sempre più difficile da comprendere e caratterizzato da un lessico e da una sintassi tecnica/burocratica (la lingua dei tanti atti normativi emessi durante la pandemia, dai Decreti Legge del Presidente del Consiglio alle autocertificazioni) e un *discorso giornalistico e politico* caratterizzato dal ricorso massiccio alla metafora bellica e a dinamiche di “spettacularizzazione”.

Nei primi mesi di diffusione del Covid-19 in Italia, quindi, la combinazione di “incomprensibilità” del *discorso istituzionale* e di “spettacularizzazione” del *discorso politico* e del *discorso giornalistico* – che hanno prodotto narrazioni emotivamente molto cariche – hanno di fatto costruito una cornice narrativa della pandemia tutt'altro che razionale e “controllata”, ma fondata piuttosto sull'emotività e il sensazionalismo, creando di fatto il brodo di coltura ideale per lo sviluppo di quei meccanismi discorsivi “patologici”: infodemia, dinamiche confusive, fake news e discorsi dell'odio.

Cercando di fare un percorso a ritroso e risalendo ai primi racconti del virus fatti in Italia non dalle fonti ufficiali cinesi, ma dagli italiani presenti in Cina e, in particolare, a Wuhan ci troviamo di fronte a narrazioni con caratteristiche diametralmente opposte a quelle descritte fino a questo momento: narrazioni che hanno messo in forma un evento emotivamente molto carico attraverso una cornice narrativa caratterizzata da effetti di senso come “oggettività”, “imparzialità” e “neutralità emotiva”, costruendo narrazioni dal grande valore informativo.

Due strategie retoriche che sono, quindi, agli antipodi l'una dall'altra e le cui motivazioni vanno ricercate nel complesso rapporto tra finalità strumentali, procedure di produzione delle notizie e responsabilità etica dei soggetti che comunicano.

Se per un verso ha sicuramente avuto un ruolo centrale una patologica tendenza del *discorso giornalistico* ad enfatizzare le notizie e a trasformarle in narrazioni avvincenti e cariche di passioni per maggiore resa mediatica, dall'altro sulle strategie oggettivanti e neutre dei nostri connazionali in Cina ha influito la necessità di riportare l'evento a una dimensione razionale e "controllata" emotivamente per tutelare dinamiche commerciali, lavorative e affettive.

Peraltro, la pandemia di Covid-19 e i lockdown che ne sono derivati hanno obbligato gli individui a cercare la socialità all'interno della rete internet. La migrazione sulla rete di un'ampia massa di parlanti ha configurato un interessante spazio per l'osservazione linguistica, anche nel caso delle comunità di emigrati italiani che da prima della pandemia si erano raccolti in comunità virtuali. Questi spazi social, inizialmente utilizzati per motivi di conservazione e costruzione identitaria, sono diventati dopo il Covid-19 spazi utili per la comunicazione e l'informazione.

Il disastro pandemico che ha coinvolto tutti noi, rimuovendo gli spazi reali dalla nostra quotidianità, ha fatto migrare la nostra vita sulla rete, offrendoci un inatteso spazio di osservazione anche per quanto riguarda gli usi linguistici e culturali della nostra emigrazione che, non raccogliendosi più in comunità tradizionalmente intese, rende tali usi difficilmente osservabili nel mondo non virtuale a meno che non si tratti di osservazione individuale e dunque non comunitaria. Dal punto di vista della tipologia testuale, assistiamo ad un proliferare di annunci personali e pubblicitari relativi a prodotti Made in Little Italy che si rendono virtualmente visibili.

Come osservato dal linguista Massimo Vedovelli, esiste infatti un fiorente mercato di prodotti di ispirazione italiana, con nomi italiani o pseudoitaliani, necessariamente prodotti all'estero per via delle leggi doganali che non permettono di importare determinati prodotti agroalimentari. Questi prodotti sono realizzati per soddisfare il fabbisogno della comunità emigrata che cerca di riprodurre le ricette della tradizione e vengono spesso tacciati dagli organi competenti italiani di *Italian Sounding*.

Grazie alle nuove tipologie di aderenti, l'italiano torna sulla rete unitamente all'inglese, che raramente viene interrotto dai prestiti italiani precedentemente osservati, i quali si attestano quasi esclusivamente in concomitanza con il packaging dei prodotti appena citati. I prestiti rilevati nei testi osservati a partire dal periodo pandemico sono, invece, in larga parte relativi all'inglese e pertengono al campo semantico della pandemia e alla burocrazia come si può notare da alcuni esempi quali *mask* che sta per mascherina o *quarantine* che sta per quarantena.

Lo Speciale 2021: Covid-19, mobilità italiana e città del mondo

Un viaggio transnazionale alla scoperta delle comunità italiane nel mondo durante la pandemia

Il tema portante dell'edizione 2021 del RIM è l'emergenza sanitaria che attraversa tutte le sezioni. Il volume è costruito, inoltre, sul continuo rimando tra mobilità italiana interna e mobilità italiana all'estero. Dallo scoppio della pandemia tutta una serie di costanti hanno cambiato aspetto e nuovi elementi si sono palesati. È quanto i 75 autori dell'edizione 2021 hanno messo in risalto nei 54 saggi che compongono il volume. Per la prima volta dal 2005 coloro che scrivono dall'estero sono più numerosi di quelli che lo hanno fatto dall'Italia. Una redazione, quindi, sempre più *transnazionale*, *multidisciplinare* e *multisituata*. Sono state coinvolte 16 diverse realtà accademiche dell'Italia (da Sud a Nord) e del mondo (Europa, Australia e America del Sud), oltre che molteplici altre realtà, istituti di ricerca, associazioni, strutture istituzionali, pubbliche e private, mondo sindacale e patronati.

Un volume corale arricchito dall'analisi di 34 città del mondo – Algeri, Barcellona, Berlino, Bruxelles, Buenos Aires, Casablanca, Colonia, Dakar, Dublino, Ginevra, Johannesburg, Libreville, Londra, Madrid, Manchester, Mar del Plata, Marrakech, Melbourne, Monaco di Baviera, Montevideo, Montreal, Nairobi, New York, Osaka, Oslo, Parigi, Pechino, Perth, Rabat, San Paolo del Brasile, Sidney, Tokyo, Toronto, Vienna – e di come gli italiani residenti in queste città, ufficialmente o meno, hanno affrontato l'epidemia mondiale vivendo l'isolamento, il paradosso di dover essere immobili nella mobilità e l'avvento delle nuove forme di digitalizzazione e virtualità diffusa.

Ne emerge un viaggio intorno al mondo ma, cosa più importante, dalla lettura si ha la possibilità di mettere a confronto gli interventi messi a punto da ciascuna realtà geografica a seguito dell'esplosione della pandemia e le reazioni che questi interventi hanno prodotto nella comunità degli italiani lì residenti. Ogni città analizzata presenta un caso a sé. Ogni saggio parte dal mettere insieme i dati e si arricchisce della raccolta di soggettività continuando a scrivere la storia di un paese, l'Italia, e di un popolo, gli italiani, in mobilità e sempre più in crescita fuori dei confini nazionali anche e nonostante la pandemia. Per gli italiani in mobilità il Covid-19 ha significato fare una verifica a tutto tondo: immersi nell'immobilità obbligata dovuta ai lockdown, riscoprirsi con la testa e la personalità stabilmente in movimento.

Una mobilità a prova di paura e incertezza

Il 2020 è stato un anno che ha messo a dura prova la libertà di circolazione obbligando all'immobilismo con le diverse fasi di lockdown dichiarate dai vari governi.

Tuttavia, gli italiani, seppur inseriti pienamente nell'accresciuto clima di incertezza, hanno sicuramente frenato i loro progetti di mobilità, ma non annullandoli completamente. Siamo di fronte a una sorta di *mobilità del tempo di pandemia* che, da una parte risente delle specificità messe in evidenza nelle analisi degli ultimi anni – complessità, instabilità, precarietà –, ma che dall'altra inaugura peculiarità nuove che necessitano di essere riverificate in futuro, quando si sarà arrivati a una convivenza normale e di routine con il Covid-19, dato che non si prevede che questo possa essere a breve un lontano ricordo.

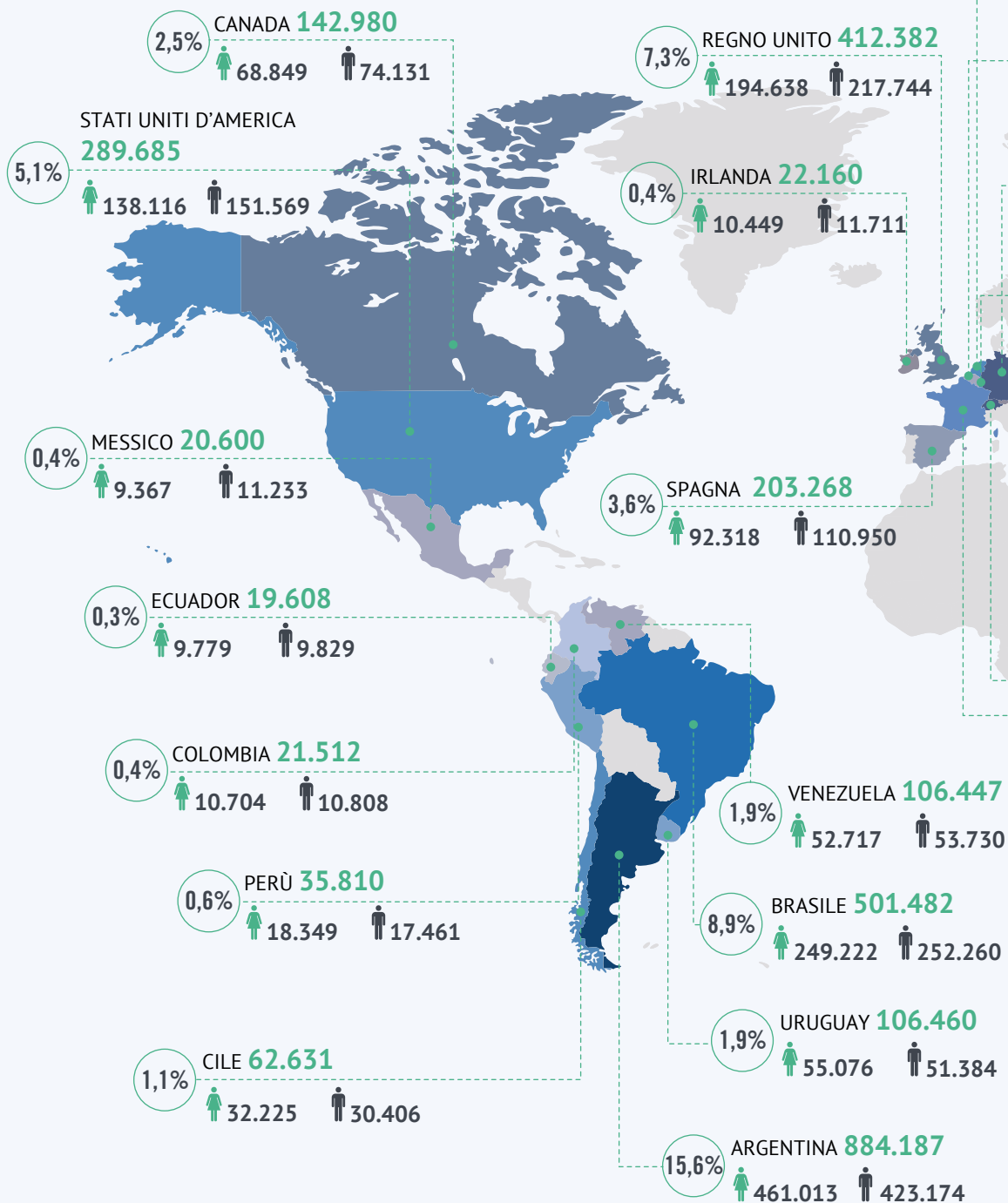
Quali sono queste peculiarità nuove? Correre il rischio di un progetto migratorio solo se si è giovani e per destinazioni vicine, che fanno parte di quell'Europa Unita riscoperta, in un certo senso, proprio grazie alla pandemia, sia per la libertà di circolazione messa in discussione per la prima volta dalla sua istituzione e sia perché, rispetto ad altri continenti, è per la sua popolazione allargata garanzia di salute e di accesso a tutele per la persona e per il lavoratore.

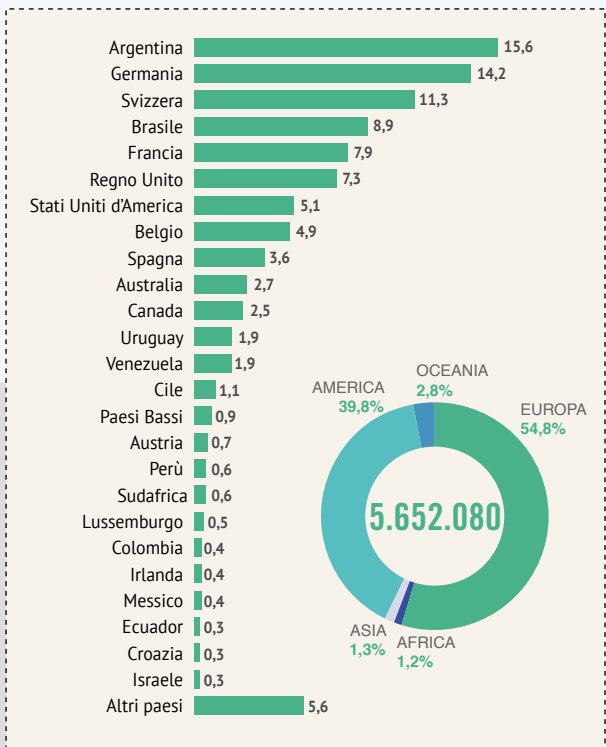
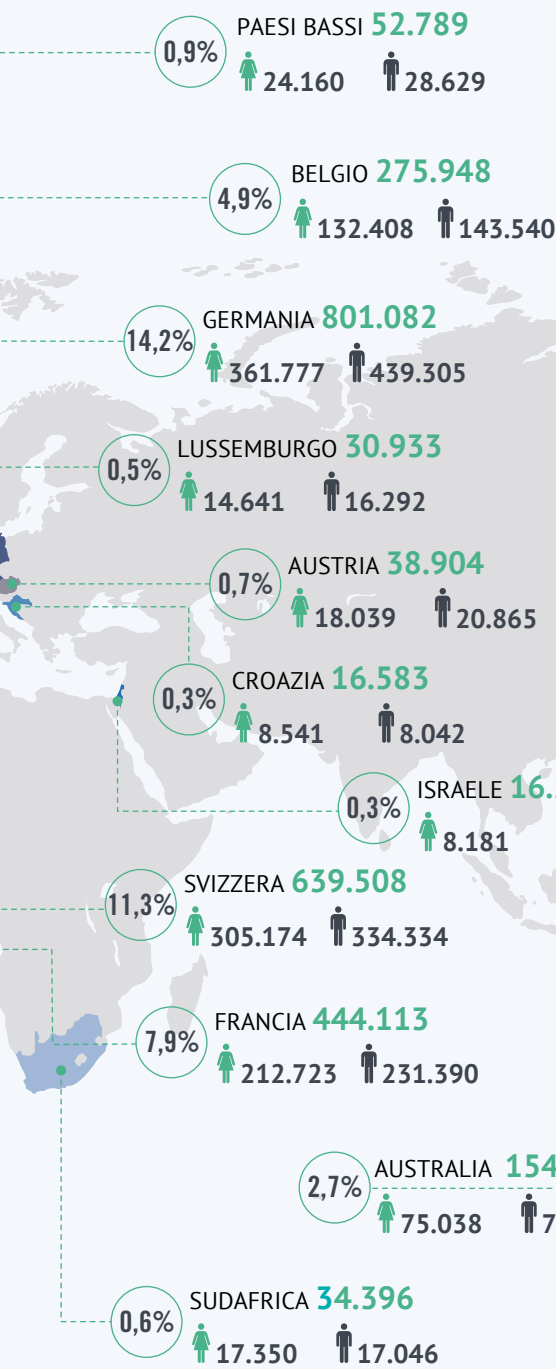
Le partenze, seppure ridotte, sono avvenute comunque da tutti i contesti regionali. Dall'analisi specifica sui microcontesti appare quanto la mobilità sia ancora endemicamente la risposta italiana alla risoluzione di problematiche interne gravi, ritardi e carenze che si fatica a comprendere e colmare e chi può, ne ha la possibilità economica e, dal 2020 a causa del Covid-19, ha anche una buona condizione di salute continua a partire e a far crescere l'Italia fuori dell'Italia.

Le pagine della sedicesima edizione del Rapporto Italiani nel Mondo ci ricordano molto bene quanto la storia dell'Italia sia storia di mobilità e quanto la pandemia abbia reso visibile lo stato di salute del nostro Paese rispetto agli elementi più vari: dalla demografia all'economia, dall'unità sociale alla cultura, dalla politica al sentimento di fede.

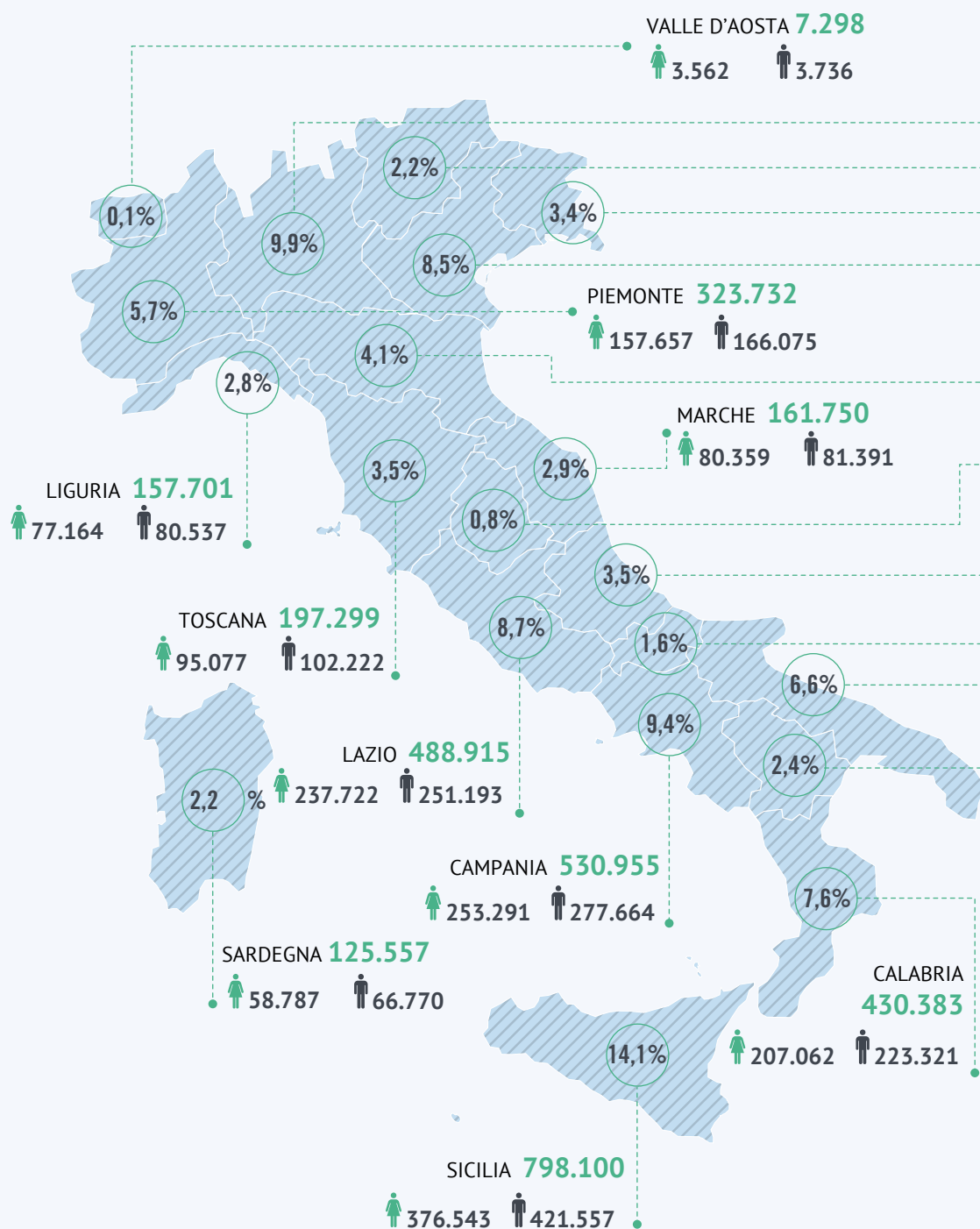
Le fragilità con il coronavirus sono risultate più evidenti e le differenze più marcate. Posti in primo piano i problemi, è buona norma intraprendere un cammino operativo e fruttuoso per superarli e trasformarli in ricordi. La prossimità e la sinodalità diventano, così, gli strumenti principali per questo impegno, affinché nessuno venga lasciato indietro o solo, ma piuttosto si costruisca una società partecipata e plurima, dove il "noi" sia la costante di un benessere pienamente vissuto, costruito anche dalle gioie e dalle speranze, dalle tristezze e dalle angosce dei migranti.

Italiani residenti all'estero: le mete di destinazione





Italiani residenti all'estero: le regioni di partenza



LOMBARDIA **561.206**

 267.291  293.915

TRENTINO ALTO ADIGE **121.665**

 59.082  62.583

FRIULI VENEZIA GIULIA **192.284**

 96.199  96.085

VENETO **479.405**

 235.176  244.229

EMILIA ROMAGNA **230.916**

 111.537  119.379

UMBRIA **43.260**

 20.617  22.643

ABRUZZO **198.906**

 96.696  102.210

MOLISE **92.491**

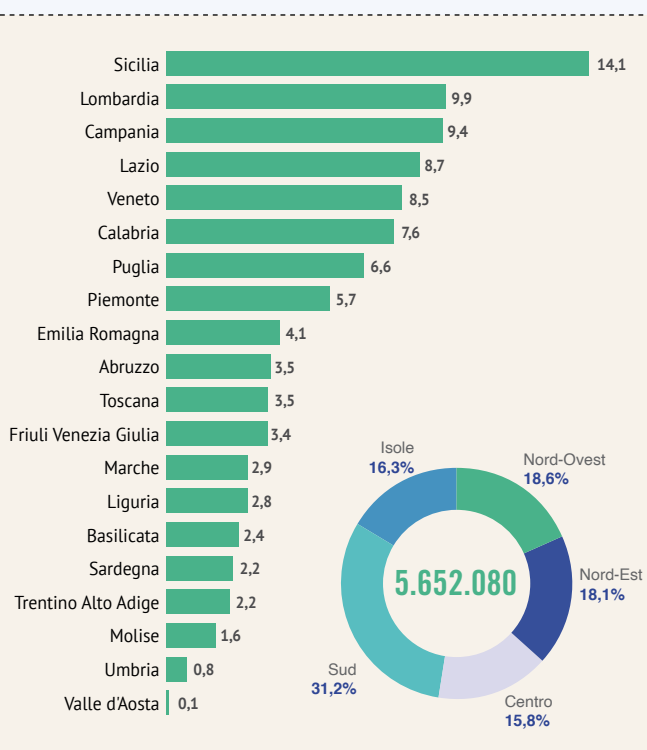
 45.413  47.078

PUGLIA **373.589**

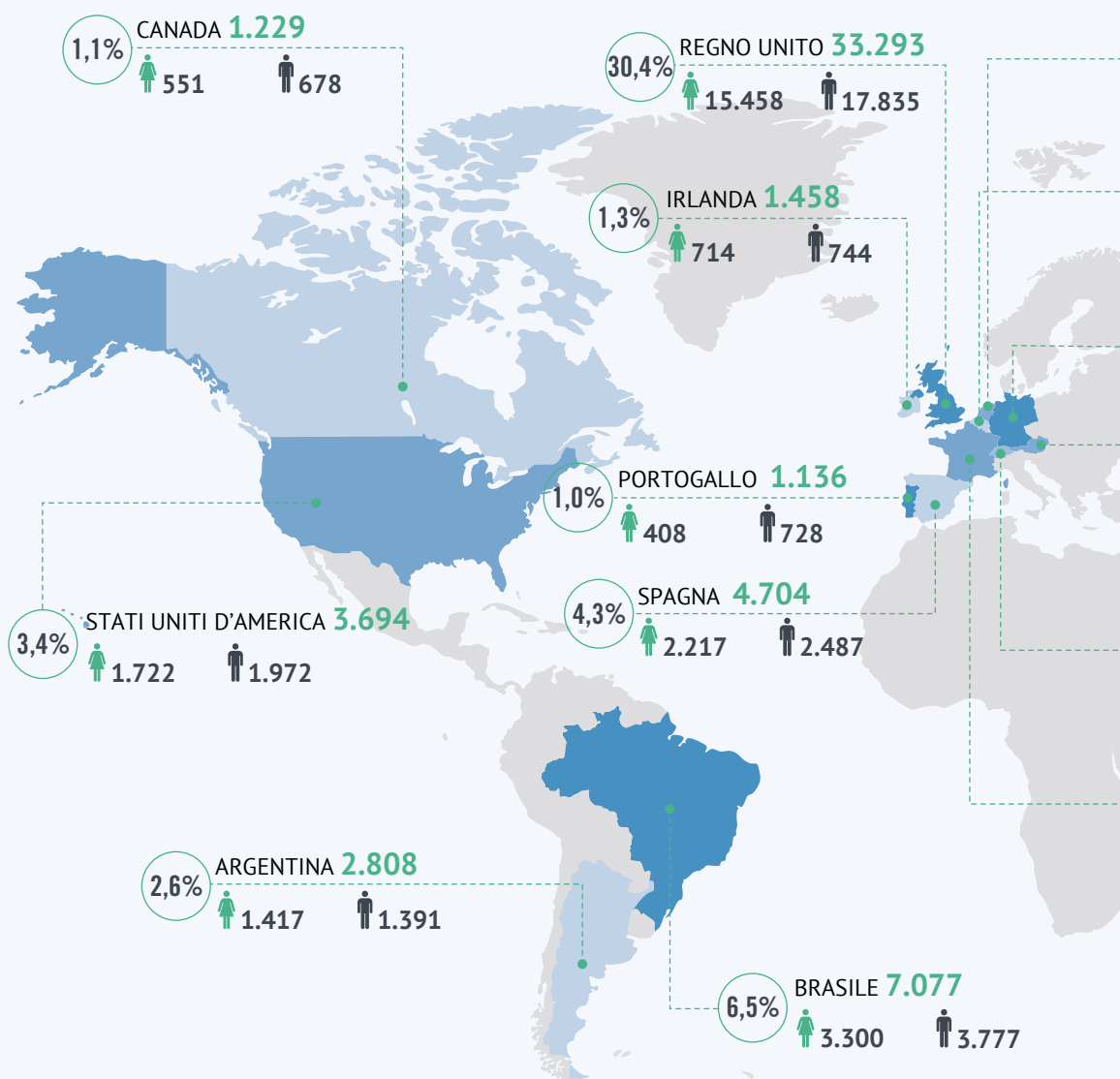
 172.529  201.060

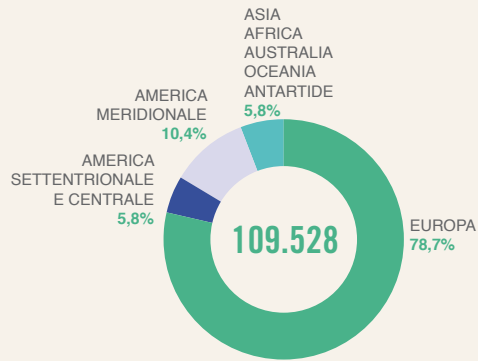
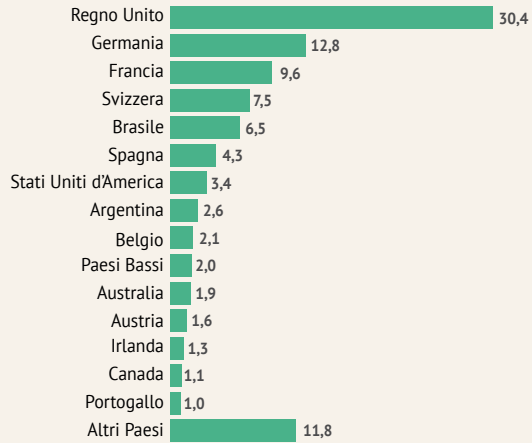
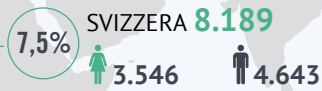
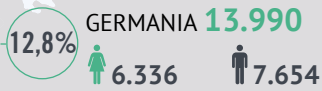
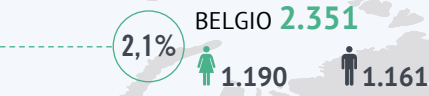
BASILICATA **136.668**

 66.914  69.754

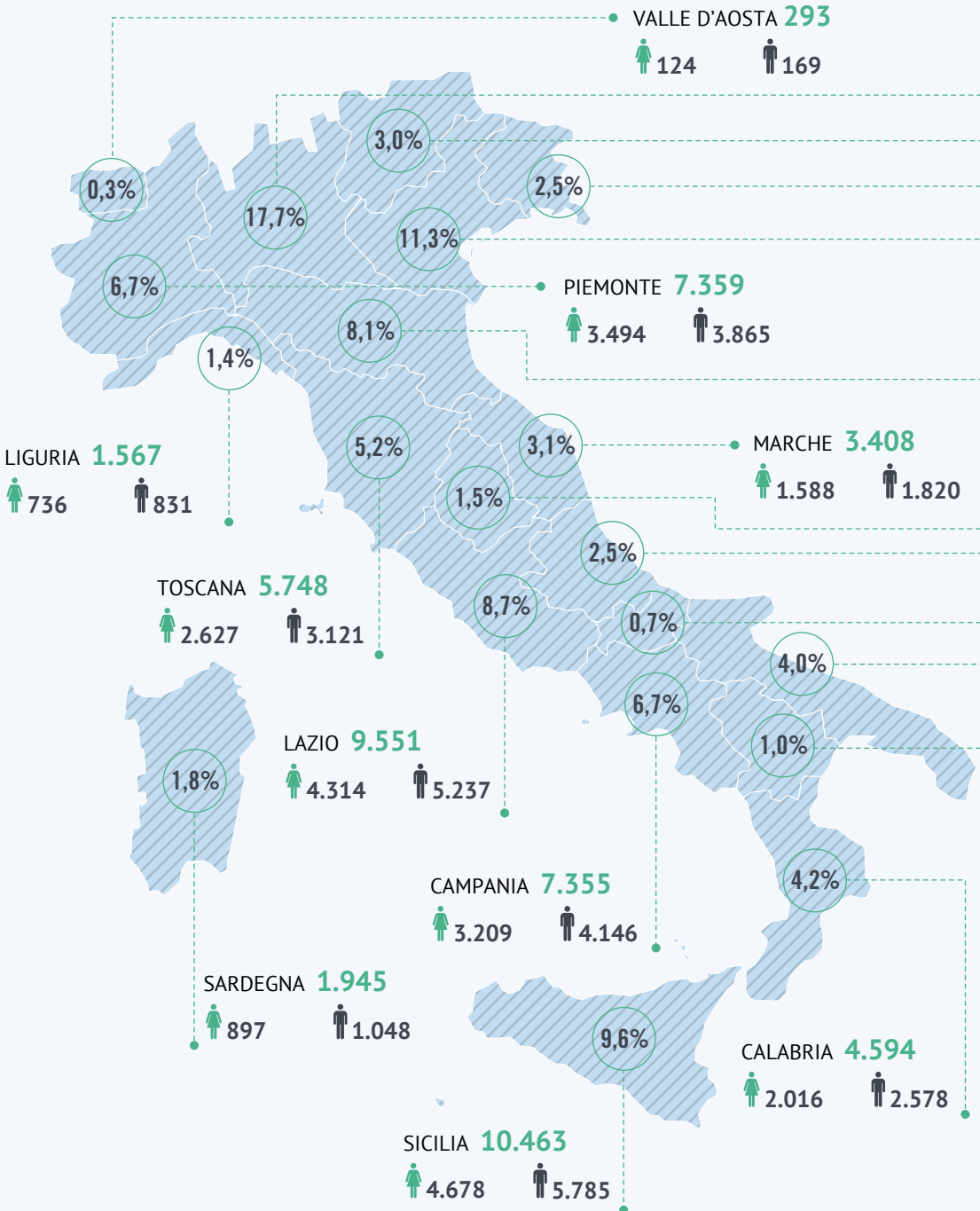


Le partenze degli italiani nell'ultimo anno: verso dove





Le partenze degli italiani nell'ultimo anno: da dove



LOMBARDIA **19.402**

8.753 10.649

TRENTINO ALTO ADIGE **3.256**

1.591 1.665

FRIULI VENEZIA GIULIA **2.744**

1.290 1.454

VENETO **12.346**

5.754 6.592

EMILIA ROMAGNA **8.830**

4.089 4.741

UMBRIA **1.669**

754 915

ABRUZZO **2.792**

1.305 1.487

MOLISE **735**

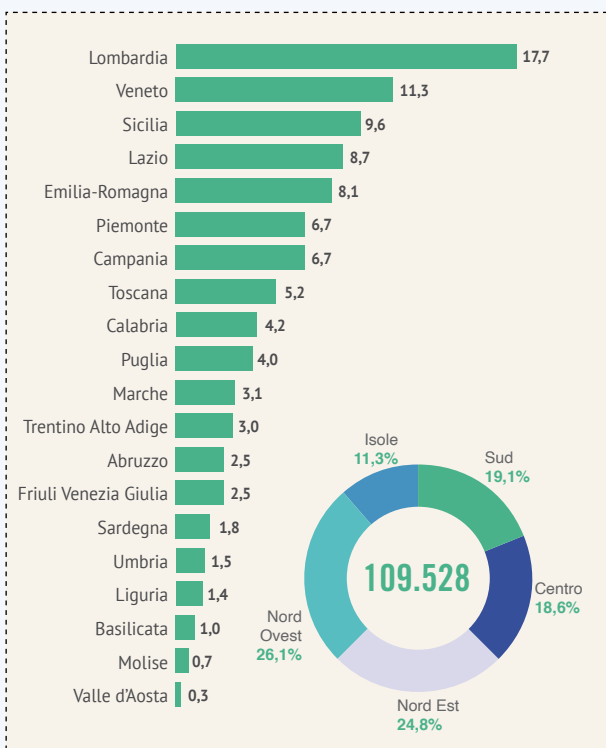
343 392

PUGLIA **4.391**

1.911 2.480

BASILICATA **1.080**

519 561





CLAUDIA COPPA e VERONICA OLIVETTO, *I Can Breathe*, acrilico su tela, 60 cm x 90 cm, giugno 2020.

«Dopo la terribile stagione degli incendi boschivi australiani, sentivamo che Madre Terra ci incitava ad agire per cambiare in meglio. Proprio quando dalle ceneri stavano germogliando nuove piante verdi, una pandemia globale ha colpito le nostre vite. Pensavamo che Madre Terra ci stesse dicendo di "respirare"; come in ogni situazione di panico la soluzione è semplicemente respirare. I polmoni sono ciò di cui abbiamo bisogno. Nel dipinto, partendo dal basso, da un lato abbiamo rappresentato la foresta bruciata e i coralli sbiancati, e dall'altro un campo verde con il Covid-19 che da virus che vola nell'aria diventa un beato dente di leone che sparge semi e non virus. Vediamo poi animali, Koala e tartarughe, che lottano nel loro ambiente e alcuni pesci, isolati in bolle, come noi, rinchiusi, uno accanto all'altro, isolati e intrappolati nella propria vita, ma tutto cambia continuamente. I pesci finalmente escono dalla bolla pronti per una nuova sfida, sapendo che non saranno più gli stessi di prima. La natura può essere resiliente e anche noi possiamo farlo. I cespugli ritornano verdi e i coralli riprendono colore mentre il sole riscalda e dà vita a tutto e tutti». CLAUDIA COPPA e VERONICA OLIVETTO, Sydney, Australia.



CLAUDIO CANTELLI, *Lockdown*, disegno a matita su carta, 29.7x42cm, luglio 2020.

«L'opera è ispirata al coinvolgimento dei nonni nel lockdown nel Victoria (Melbourne). Al centro della scena i nostri due nipoti impegnati nell'*home schooling*. È un venerdì pomeriggio e la stanchezza è palpabile. Il disegno nasce da uno scatto fotografico che coglie uno spaccato di vita vissuta in un momento estremamente difficile per il mondo intero». CLAUDIO CANTELLI, Melbourne, Australia.



PER ORDINAZIONI E PRESENTAZIONI

Fondazione Migrantes
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070
rapportoitalianinelmondo@migrantes.it
redazione@rapportoitalianinelmondo.it

TAU Editrice
Z.I. Pian di Porto, Via Umbria 148/7 - 06059 Todi (PG)
Tel. 075.8980433 - Fax 075.8987110
www.taueditrice.it - info@editricetau.com